



CaBsette



Parrocchia S. Eusebio - San Zenone - Santa Giuliana

LA MESSA DELL'ARCIVESCOVO DALLA SACRA FAMIGLIA IN DIRETTA SU RAI3

Domenica 22 marzo, quarta di Quaresima, alle ore 11.00 l'Arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini celebrerà la S. Messa presso la Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone. Verrà trasmessa in diretta su Rai 3 da TGR Lombardia.



Dopo il Policlinico di Milano, un altro luogo-simbolo della cura e della prossimità, materiale e spirituale, a persone in condizioni di sofferenza, disagio e difficoltà. La celebrazione sarà anche l'occasione per esprimere solidarietà e attenzione concreta a tutto il personale medico e infermieristico di tutte le strutture ospedaliere della città e

della diocesi di Milano e dell'intera provata terra lombarda.

Foglietto della S. Messa

L'editrice Ancora, per far fronte all'emergenza che ha provocato la sospensione delle celebrazioni, mette on line sul proprio sito i Foglietti delle Messe domenicali.

Per scaricare il sussidio clicca qui:

http://www.ancoraeditrice.it/uploads/1/0/8/8/108893743/22_marzo_2020_iv_domenica_di_quaresima.pdf

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Il momento di preghiera potrebbe essere inserito prima e/o dopo la celebrazione eucaristica con l'Arcivescovo trasmessa da Rai3 alle 11.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di favorire la partecipazione alla vita della Chiesa, pur in questo momento del tutto eccezionale dettato dall'esigenza di tutelare la salute pubblica.

La proposta di preghiera ci invita, da soli o con i nostri familiari, ad avvicinarci a una finestra. La luce del sole entra nelle nostre case, anche se il tempo è brutto, anche se piove. Tutti i sensi colgono la differenza fra la notte e il giorno.

Per scaricare il sussidio clicca qui:

<https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/2020/03/Sussidio-per-la-preghiera-in-famiglia-per-la-quarta-domenica-di-Quaresima.pdf>



IL VANGELO Gv 9, 1-38b

Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». [...]

Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

Alla piscina con il cieco nato

don Mauro

La prima volta che ho visitato al Palestina (1970) sono stato impressionato dai tanti mendicanti ciechi e la guida diceva che questa era una menomazione abbastanza diffusa; tant'è vero che oggi a Betlemme esiste un importante istituto per bambini ciechi.

Il cieco nato del Vangelo di Giovanni dunque non è una eccezione, ma un personaggio reale, al quale posso rivolgere delle domande.

Non so il tuo nome, ma conosco la tua storia: non ti sei un po' vergognato quando ti portavano alla piscina con gli occhi imbrattati di fango?

Certamente, ma ero talmente disperato che ho accettato anche questo, comunque nessuno mi ha fermato per strada e nessuno mi ha chiesto perché ero così conciato.

Sono curioso: cosa hai provato quando hai riacquisito la vista, appena hai visto la luce?

Un profondo smarrimento, non capivo dove ero e la luce mi dava fastidio, ma poi sono esploso in un grido di gioia coinvolgendo chi mi era vicino.

Ma Gesù non era lì in quel momento

Lo avrei abbracciato fortemente e gli avrei detto mille volte grazie. Mi ha fatto un dono stupendo!

Le cose poi come sono andate?

Non parlarmene! La gioia si è tradotta quasi subito in meraviglia perché le persone che mi stavano attorno (i farisei) sembravano scontenti di quello che mi era successo e continuavano a farmi delle domande, addirittura hanno chiamato i miei genitori per accertarsi che ero veramente cieco dalla nascita. Qualcuno mi ha trattato anche male e mi hanno espulso dalla sinagoga.

Che gente ingrata!

Sì, ma poi ho avuto la fortuna di incontrare ancora Gesù ed è stato lui a presentarsi a me... a quel punto non ho potuto fare altro che prostrarmi ai suoi piedi e dirgli: "Signore, io credo!" Da allora sono suo discepolo perché oltre alla luce degli occhi, mi ha acceso anche la luce del cuore.

INDULGENZA PLENARIA PER MALATI, MEDICI, SANITARI E FAMILIARI

È quanto dispone un decreto firmato dal cardinale penitenziere maggiore Mauro Piacenza e dal reggente, mons Krzysztof Nykiel



Indulgenza plenaria ai malati di Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualunque titolo – anche con la preghiera – si prendono cura di essi. È quanto dispone un decreto della Penitenzieria apostolica, firmato dal cardinale penitenziere maggiore Mauro Piacenza e dal reggente, mons. Krzysztof Nykiel.

Per avere l'indulgenza plenaria, i malati di coronavirus, quanti sono sottoposti a regime di quarantena nonché gli operatori sanitari e i familiari che, si espongono al rischio di contagio per assistere chi è colpito dal Covid-19, potranno anche semplicemente recitare il Credo, il Padre nostro e una preghiera a Maria. Gli altri potranno scegliere tra varie opzioni: visitare il Santissimo Sacramento o l'adorazione eucaristica o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, oppure la recita del Rosario, la Via Crucis, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, chiedendo a Dio la cessazione dell'epidemia, il sollievo per i malati e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé. L'indulgenza plenaria può essere ottenuta anche

dal fedele che in punto di morte si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico: in questo caso si raccomanda l'uso del crocifisso o della croce. Inoltre, laddove "i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si ricorda che la contrizione perfetta, proveniente dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) e accompagnata dal votum confessionis, vale a dire dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali", come indicato dal Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1452). "Il momento presente in cui versa l'intera umanità, minacciata da un morbo invisibile e insidioso, che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti – sin legge nel decreto – è scandito giorno dopo giorno da angosciose paure, nuove incertezze e soprattutto diffusa sofferenza fisica e morale". "Mai come in questo tempo – l'annotazione finale – la Chiesa sperimenta la forza della comunione dei santi, innalza al suo Signore Crocifisso e Risorto voti e preghiere, in particolare il Sacrificio della Santa Messa, quotidianamente celebrato, anche senza popolo, dai sacerdoti" e come "buona madre, la Chiesa implora il Signore perché l'umanità sia liberata da un tale flagello, invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia e Salute degli infermi, e del suo Sposo San Giuseppe, sotto il cui patrocinio la Chiesa da sempre cammina nel mondo".

È UN CASTIGO?

Forse la domanda è prematura. Di fronte al fatto sconvolgente che ci ha toccati, anzitutto ci si è chiesti *cosa* stesse accadendo, per capire *come* reagire al meglio. Solo più avanti si approfondiranno i *perché* della pandemia in corso, non solo sbrogliando la matassa delle sue cause prossime e remote, ma anche osando la questione – ancor più ardita – del suo senso per la vicenda umana in questi inizi del terzo millennio.

Forse dunque la domanda è prematura, visto che siamo lontani dall'aver messo l'emergenza alle spalle: a chi oggi lotta per salvare vite umane quasi manca il tempo per mangiare, chissà se ne ha per porsi simili interrogativi. Eppure il dubbio già serpeggia. Forse perché il sospetto circa la bontà dell'ente superiore "che per brevità chiamiamo dio" è radicato nel cuore dell'uomo, che il senso di colpa attanaglia persino in quest'epoca disinibita, e che non si scrolla di dosso l'idea che "il signore arrabbiato il diluvio manderà", persino in quest'epoca (presumibilmente) adulta.

E così, chi oggi tende le antenne per captare – nel flusso delle parole – la Parola, potrebbe ricevere l'impressione che essa non solo sia straordinariamente puntuale, ma che anche giochi d'anticipo.

Questa domenica, in effetti, davanti al cieco nato, i discepoli rivolgono a Gesù una domanda che esprime una posizione diffusa, ora come allora, e cioè che la disgrazia sia il castigo divino per un peccato. Secondo taluni, la malattia (il malanno, la disgrazia) è da intendersi come espressione della giustizia retributiva di una divinità che non tollera il peccato e lo sanziona, infliggendo ai colpevoli (o ai loro prossimi) un castigo. Gesù non disprezza né lascia cadere questa domanda dei suoi sul cieco nato, in cui risuona la nostra sul Coronavirus: "Chi ha peccato perché nascesse cieco?", perché ci toccasse una pandemia? Gesù affronta tale interrogativo, sì, però lo fa rovesciando completamente la prospettiva. Per lui non si tratta di cercare il colpevole di meritati castighi. Perché se le cause dei mali che toccano l'umanità sono in parte attribuibili all'uomo, in parte insondabili e misteriose, in ogni caso Gesù spezza il legame tra peccato e malattia. Egli afferma che le "opere di Dio" non si manifestano nella devastazione dell'umano, ma nella sua guarigione. Questa sola è la chiave di lettura autorevole – perché offerta da Gesù stesso – per interpretare quanto egli opera sul cieco nato, ridonandogli la vista. Ora, un aspetto che occorre sottolineare con vigore, in questo momento storico, è che tale prodigio ha potuto aver luogo solo con la partecipazione del cieco. La *sua* fede lo ha messo in cammino verso Siloe, come indicatogli dal Maestro, mentre ancora brancolava nel buio. Al contrario, gli occhi di chi rifiuta di cogliere in questa guarigione la manifestazione di Dio entrano in un'oscurità sempre più fitta, paralizzante.

Si tratta allora di raccogliere una sfida, ora che siamo ancora ciechi, ma già con il fango sugli occhi, e nelle orecchie l'invito a incamminarsi. La sfida è leggere questa prima vera pandemia nel tempo della simultaneità mondiale come luogo di "manifestazione delle opere di Dio" (cf. Gv 9, 3). Qui la fede mette la maiuscola e si specifica: del Dio di Gesù Cristo. Si tratta di un'operazione spirituale di vasto respiro, epocale, che domanderà senz'altro molto tempo, molta umiltà, molto silenzio, molto ascolto,



molto confronto. Un'operazione che ciascuno dovrà scegliere di compiere, perché gli altri non potranno farla al posto nostro, anche se in essa potremo sostenerci ed essere sostenuti (già stiamo iniziando a farlo). Qui ci limitiamo a darle un piccolissimo impulso, mostrando come persino la punteggiatura possa aiutare a convertirsi.

Siete nelle mie mani!!

Allarmanti punti esclamativi esprimono la minaccia di un dio (teniamo la minuscola) che, nella sua inaccessibile superiorità, punisce le sue creature degeneri, osservando da fuori della mischia la loro penosa condizione. Penosa e però meritata: c'è quindi solo da star zitti e subire il castigo.

Siete nelle mie mani.

Mentre il vivere abituale va sfaldandosi e l'umanità, disarcionata dalle sue presunte sicurezze, si riscopre fragile e indifesa, il punto fermo esprime saldezza. Durata. Solidità. Stabilità. E ammonisce anche che questa fedele custodia di un Dio "ap-passionato" dell'umano cammino è l'unico sostegno che conviene cercare. Siete nelle mie mani, punto. Questo vi può bastare: vi basti. Se guardiamo ciò che sta accadendo con gli occhi di Gesù Cristo, esso non può apparirci come il castigo tremendo di un Dio in collera. Il Dio di cui Gesù Cristo è la rivelazione definitiva non distrugge le sue creature: soffre con loro, anzi per loro. Il Dio di Gesù Cristo è misericordia e la sua "passione" è riconciliarci a sé, mentre il suo dolore è vederci a terra, ancor peggio se incapaci di sollevare lo sguardo. Ciò non toglie che quanto sta accadendo possa essere assunto quale sua pedagogia, che impiega la storia e le sue dinamiche per invitare all'urgente conversione collettiva, "globale", che *adesso* ci è necessaria, quanto e più del vaccino per il Coronavirus. Che sia proprio per questo che una simile prova non ci è stata evitata? Le ferite del mondo possono diventare per tutti occasione di rivolgersi a Lui, di convertirsi, poiché esse possono accendere la sete di ciò che non passa, e anche mostrare la necessità di essere solidali con tutti, nel pellegrinaggio che è la vita. Ad ogni modo, per essere educati è indispensabile essere docili: occorre scegliere di "stabilirsi nella stabilità" che Dio dona (che Dio è). La scelta di "rimanere in Lui" proprio mentre il flusso degli eventi ci agita, di "ascoltare la sua voce" che chiama a conversione proprio in mezzo al turbinare di parole di respiro medio-corto, di "cercarlo" come l'unico baluardo proprio mentre antiche sicurezze vacillano è dunque la sfida lanciata alla nostra fede:

siete nelle mie mani?

don Luca Castiglioni
Docente del seminario di Milano

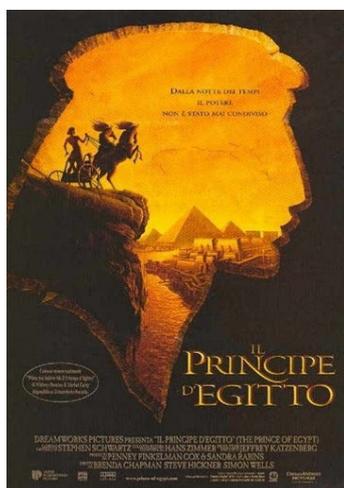
FILM DA GUSTARE IN FAMIGLIA



Vi proponiamo alcuni film da guardare in famiglia. Per ogni proposta alleghiamo scheda con riferimento ai testi della catechesi dell'I.C.

Il principe d'Egitto (*The Prince of Egypt*, USA 1998) - durata 95'

di Brenda Chapman, Steve Hickner e Simon Wells; con le voci originali di Val Kilmer, Ralph Fiennes, Michelle Pfeiffer, Sandra Bullock, Jeff Goldblum, Danny Glover, Patrick Stewart, Helen Mirren, Steve Martin, Martin Short, Ofra Haza



Non passa giorno che non scopriamo qualcosa di nuovo su noi stessi, su quale sia la nostra identità e la nostra storia. Talvolta è bello, talvolta ci spaventa perché ci chiama a prendere posizione, e scegliere non è mai facile, soprattutto se abbiamo paura di scontrarci con chi amiamo.

Il principe d'Egitto, primo film d'animazione della Dreamworks (che poi avrebbe dato vita alle serie di *Shrek*, *Kung Fu Panda* e *Dragon Trainer*), è la storia di un giovane che, all'improvviso, scopre la verità sul proprio passato e sulla sua vera famiglia, e si ritrova ad essere investito da Dio della responsabilità sul suo popolo, in cerca di una vera libertà.

Questo giovane altri non è che Mosè, l'ultimo patriarca del popolo

d'Israele, cresciuto alla corte del faraone, diventando amico del principe ereditario Ramses. Viziato e senza pensieri, dopo la fuga nel deserto a causa di un incidente da lui provocato, riceve la visita di Dio che lo invia per liberare dall'Egitto il popolo ebraico, di cui lui fa parte, dalla schiavitù in cui si trovava. Per farlo dovrà scontrarsi contro il cuore indurito del fratello

di un tempo, divenuto il nuovo faraone, al quale dovrà mostrare la potenza della volontà di Dio. Tratto abbastanza fedelmente dal libro biblico dell'*Esodo* e ispirato al classico del cinema *I dieci comandamenti* (1956), questo film è un gioiello di animazione, impreziosito dalle musiche di Hans Zimmer e dalle canzoni scritte da Stephen Schwartz, tra le quali spicca "When You Believe" interpretata da Whitney Houston e Mariah Carey, vincitrice del premio Oscar

come “miglior canzone originale”. Una curiosità prima della visione: Mosè e Dio hanno lo stesso doppiatore, cioè hanno la stessa voce: l’ascolto della voce di Dio e della sua volontà per la nostra vita è possibile solo se ci si mette in ascolto di se stessi. E a te cosa sta dicendo Dio?

Domande per l’appropriazione personale (cf Con Te! Discepoli, Tappa 2):

- Mosè inizialmente fugge dalla sua missione. *Cosa ti fa fuggire dalle responsabilità? Cosa ti spaventa? Cosa ti blocca dal prendere una scelta?*
- Mosè deve affrontare l’amico Ramses per il bene del suo popolo. *Ti è mai capitato di discutere con un amico in nome della cosa giusta da dire o da fare? Come ti sei sentito?*
- Mosè viene scelto da Dio come suo messaggero. *Pensi che Dio abbia un progetto anche per te? Ti va di essere suo amico? In quale modo si può ascoltare la sua voce?*

La spada nella roccia (The Sword in the Stone, USA 1963) - durata 79'

di Wolfgang Reitherman; con le voci originali di Sebastian Cabot, Karl Swenson, Rickie Sorensen, Junius Matthews, Ginny Tyler, Martha Wentworth, Norman Alden



“Guardami! Valgo poco o niente! Non sono bravo come quello, né forte come quell’altro! Che posso fare io? Nulla!”.

Forse avrai detto o pensato anche una volta sola, o magari più volte, frasi come queste, e ti sarai convinto di non essere particolarmente speciale o dotato di chissà quale talento. Beh, se lo hai pensato posso dirti con certezza che ti stavi sbagliando. E di molto!

Guarda al piccolo Artù, o – come lo chiamano tutti per deriderlo per via dei suoi capelli – Semola: è magrissimo, povero, goffo e, per di più, è un orfano senza genitori e senza un passato. Sogna di fare lo scudiero di Caio, muscoloso e forzuto figlio di Sir Ettore,

l’uomo da cui Semola vive e lavora. Ma anche lì non sembra andargli molto bene... eppure è

destinato ad essere il più grande re che l'Inghilterra abbia mai avuto! Non ci credi? Allora devi proprio vedere *La spada nella roccia*, il 18° Classico Disney, basato sull'omonimo romanzo di T.H. White (1938), ispirato al ciclo epico arturiano. Aiutato dall'incontro con Mago Merlino e il saccente gufo Anacleto, Semola scoprirà che con il sapere si può andare ben più lontano che con la sola forza fisica, e che tutti, ma proprio tutti, hanno una vocazione speciale, e questo lo capirà solo sfilando una preziosissima spada da un'antica incudine.

Con le musiche candidate all'Oscar dei fratelli Sherman, compositori anche di *Mary Poppins*, *Il libro della giungla* e *Gli Aristogat*, questo film ti aiuterà a non dire mai più che vali poco o niente, ma ti inviterà a credere di più in te stesso, nel potere della cultura, nell'importanza di avere buoni maestri e nella speranza certa che tutti hanno una missione speciale che ci attende. Basta fidarsi!

Domande per l'appropriazione personale (cf Con Te! Discepoli, Tappa 2):

- Semola ha un sogno molto concreto. *Qual è il tuo sogno? Come lo descriveresti?*
- Semola si affida alla guida di Merlino. *Chi è o chi sono le tue guide? Che cosa si deve cercare in una guida?*
- Semola scopre di essere destinato a essere il futuro re d'Inghilterra. *Pensi che anche tu sei destinato a qualcosa di grande? A cosa? Perché Semola era la persona più giusta per quel ruolo?*